



trattamento per il cinema di Guido Chiesa

© 2001 tutti i diritti riservati

Scritta bianca su campo rosso

2009

**IL LABORATORIO DI MEDICINA INFETTIVA DI LIONE
SCOPRE "VEGA", O VIRUS DEL "SILENZIO CELLULARE".
VEGA SI DIFFONDE ATTRAVERSO QUALSIASI CONTATTO
FISICO, COME UN BACIO O UNA STRETTA DI MANO.
TEMPO DI INCUBAZIONE: TRE MESI. LA MORTE OCCORRE
DOPO SEI.
NEL 2012 UN INDIVIDUO SU 6 E' STATO CONTAGIATO .**

OGNI TREMILA CONTAGIATI, VI E' UN PORTATORE SANO.

**LA LORO ESISTENZA COSTITUISCE UN PERICOLO
COSTANTE PER L'UMANITA'.**

2015

Notte. Un vasto capannone attraversato da violenti fasci di luce intermittente. Nella penombra, un uomo in attesa nei pressi di una rete metallica. Ha circa 50 anni, di bell'aspetto. Indossa una divisa blu con tre stelle e le iniziali C&W cucite all'altezza del cuore. Porta una pistola alla cintola. Appare tranquillo. Rumore di passi. Si volta con aria sorniona. Un indefinito oggetto a punte lo colpisce al collo. L'uomo sembra più sorpreso che altro. La ferita è superficiale. Si porta sorridendo una mano alla gola. Un dolore, una fitta improvvisa. Crolla a terra.

TITOLI

Immagini soffuse, in chiaroscuro, sgranato e sfuggente. Un corpo femminile nudo. Un intreccio di mani e braccia. La pelle soffice della schiena. Le labbra carnose. Il bacino si solleva ritmicamente, come sospinto da un'onda immaginaria. Lentamente, una sorta di ragnatela, misteriosa e lugubre, avvolge il corpo che si rinchioda a feto. Le labbra si ricoprono di ulcere, le mani butterate, la schiena macchiata di bollicine purulente.

L'immagine dissolve su quella di una zona desertica, battuta da un sole cocente e recintata da un filo spinato. All'interno, una folla di arabi: uomini, donne, qualche bambino. Avanzano minacciosi verso il filo spinato..

RATRATATATATAR! *La bocca di un mitra fa fuoco. Gli arabi, trafitti dalle pallottole, incominciano a cadere, ma non si arrestano. Procedono determinati verso il recinto. Il crepitio delle pallottole li accompagna. E' un massacro: sul bianco caffettano di una donna riversa per terra si spande una macchia rossa, sempre più` rossa.*

ANTONIO COSTER si risveglia di soprassalto. Sconvolto, sudato. Ha da poco superato la 40ina, il fisico robusto, ben allenato. Porta i capelli corti, militareschi. Si trova in una stanza anonima, semibuia. Dal cassetto del comodino estrae un flacone medicinale: **ANNEXIA**. Ingerisce alcune pillole deglutendole a fatica.

Sopra al comodino, un computer portatile. Lo accende. Con alcune rapide operazioni raggiunge una casella di posta elettronica. C'è un messaggio dal tono militaresco destinato a *Antonio Coster – Installation Supervisor- North Africa Services*: "Domanda di trasferimento è stata rinviata a data da destinarsi". Segue la firma: *Carter & Wallace – European Headquarters*.

Coster risponde al mittente: "Rinnovo richiesta di trasferimento. Chiedo di poter essere ricevuto dalla Commissione Interna. Cordiali saluti". Spegne il portatile con sguardo deluso. *

Coster esce dalla stanza di un albergo a bungalow. Sole abbagliante, terra sabbiosa, cielo africano. Caldo. Indossa un completo simil-militare, blu chiaro. Alle mani, guanti di lattice trasparente. Sul taschino le iniziali C&W e tre stelle. Sguardo concentrato. Fuori, ad attenderlo, un giovane arabo con gli stessi guanti, un'identica divisa, ma una sola stella. L' uomo lo saluta con un inchino e lo fa salire su una jeep, anch'essa siglata C&W.

La jeep attraversa le strade disabitate di una città araba. L'atmosfera è innaturalmente calma, come se tutti fossero in vacanza o ancora addormentati. Sui muri, grandi manifesti scritti in arabo, francese e inglese recitano: **Attenzione: ogni contatto fisico può trasmettere Vega. Test obbligatori: unico antidoto sicuro. Programma delle Nazioni Unite per la prevenzione di Vega: centri di distribuzione gratuita di Annexia.**

L'espressione pensierosa di Coster non lascia trasparire alcuna emozione. Un militare solitario pattuglia una strada deserta. Saluta con un cenno il conduttore della jeep.

L'auto si ferma nei pressi dell'ingresso di un imponente cantiere edilizio. Una trentina di operai stanno innalzando una sorta di capannone.

Ad attendere la jeep, un'attraente donna araba sulla 30ina: occhi scuri, sopracciglia folte, labbra sensuali. Il tutto reso ancor più evidente dall'uniforme e dal piglio militaresco del suo portamento. Stessa divisa di Coster, stesse iniziali C&W, due stelle. Si salutano, ma senza stringersi la mano, sebbene guantate. Si presenta: **ASHA SAMIR**, responsabile della costruzione della Safety Area 41 - Tunisia Sud Est. "Siamo molto onorati del suo arrivo... vedrà, la sua fama l'ha preceduta". Coster ringrazia con un cenno formale e ben poco caloroso.

Un po' mortificata dalla freddezza del supervisore, Asha gli indica di seguirla verso un prefabbricato al fondo del cantiere. Mentre avanzano, gli illustra lo stato di avanzamento dei lavori: la Zona di Sicurezza sarà ultimata tra due mesi. I primi "soggetti" arriveranno una settimana dopo. Prevedono di ospitarne oltre 3500.

La donna gli spiega che la Carter & Wallace ha ricevuto dal governo integralista islamico quasi 20 milioni di dollari per accelerare i lavori. Poi, sarcastica, aggiunge: "Forse il governo avrebbe preferito una soluzione più rapida...".

Coster, senza alcuna ironia: "Conosco i metodi del governo... non mi sento di biasimarli... sono stato io a dare l'ordine di sparare sui soggetti che non volevano entrare nella Safety Area di Tunisi". Una nota di sofferenza traspare dalla sua voce.

La donna, visibilmente colpita, lo scruta con un misto di disapprovazione e pietà.

Nel prefabbricato sono seduti come in un'aula scolastica una sessantina di arabi, per lo più uomini. Tutti con la stessa divisa e le stesse iniziali, ma senza stelle: futuri agenti di sorveglianza della Safety Area. La donna introduce il Supervisore di Installazione Coster. Gli arabi lo accolgono con un applauso. Lui ringrazia impacciato. Asha gli lascia la cattedra e si va a piazzare al fondo dello stanzone.

Con calma determinazione, Coster inizia spiegando che il loro futuro lavoro sarà di sorvegliare 24 ore su 24 un campo di isolamento per portatori sani di VEGA. Il suo compito, per i restanti due mesi, sarà di istruirli all'organizzazione e alla disciplina interna del campo.

Gli uomini ascoltano attenti. Il tono di Coster è deciso, secco, non ammette dubbi: ha la convincente urgenza della ragione e della paura.

* Antonio Coster è nato a Milano nel 1971. Figlio unico, i genitori proprietari di un night club. Padre e madre hanno frequenti relazioni extra-coniugali, a cui Antonio reagisce isolandosi e maturando una forte avversione verso il mondo dei locali notturni.. La donna, inoltre, soffre di depressione, che cura con abbondanti dosi di psicofarmaci. L'adolescenza di Antonio si consuma così nell'isolamento: pochi amici, nessuna avventura sentimentale. Passa gran parte del suo tempo ad ascoltare musica rock a tutto volume. A scuola i suoi esiti sono mediocri. A 22 anni, disoccupato e senza prospettive per il futuro, scopre la passione per la fisioterapia, a cui si dedica con rigore ossessivo. Nel 1998 ha una breve relazione con una ragazza conosciuta alla scuola per fisioterapisti. Ma l'epidemia di VEGA gli devasta la vita. I genitori muoiono quasi subito, lasciandogli in eredità cattivi ricordi e un mare di debiti. Anche la fidanzata muore, senza che lui, per paura del contagio, possa esserle vicino. La sua attività di fisioterapista è stroncata sul nascere. Disperato e impotente di fronte all'inarrestabile diffondersi della malattia, si rifugia nell'alcool. Nel 2004 viene ricoverato in una clinica per alcolizzati, da cui ne esce sei mesi dopo, rimesso a nuovo nel fisico, ma per sempre minato nel morale. Nel 2007, dopo anni di insoddisfacenti attività occasionali, decide di entrare nella struttura Carter & Wallace, la multinazionale che controlla la gestione delle Safety Areas in cui vengono internati i portatori sani di Vega. Questa professione diventa per lui una vera e propria missione. Accetta un posto in Africa, pur di allontanarsi dall'Italia e dai ricordi che lo inseguono.

Evidenzia i rischi di contagio a cui saranno esposti: qualsiasi contatto fisico con i soggetti deve essere evitato **a qualsiasi costo**. Qualora avvertissero mal di testa, svenimenti o pruriti, devono riferirne immediatamente al personale medico. Ogni 15 giorni verranno sottoposti a test di controllo.

Mentre parla, Coster nota che Asha lo sta fissando con occhi rapiti. Sorpreso, continua la "lezione", ma, di tanto in tanto, non può fare a meno di volgere lo sguardo verso la donna.

"Ricordatevi: i soggetti vi appariranno perfettamente normali, ma non lo sono. Sono sani, ma VEGA è **dentro** di loro, più forte di loro", scandisce con precisione, ma anche con partecipazione emotiva, "Sono sicuro che fra di voi c'è chi ha perso la moglie, i figli, i genitori. Ricordatevelo quando vi verrà la tentazione di avvicinarvi, quando vi sentirete mossi da pietà, quando penserete che, in fin dei conti, sono anch'essi delle vittime, incarcerati come nei lager nazisti. La Carter & Wallace è fermamente contraria a ogni soluzione di forza e io, personalmente, sono convinto che non è eliminando gli infetti che si risolverà il problema. Ma, altrettanto, so che dal loro isolamento dipende la vita di tutti noi. E' una scelta crudele, ma necessaria". Occhi incatenati con quelli di Asha. L'espressione turbata di Coster.

Il cigolio di una porta lo interrompe. L'autista entra con un cellulare in mano. Glielo porge: Coster si scusa con un cenno e si fa da parte.

Al telefono c'è la segretaria del suo capo, Thomas Lomar: la direzione di C&W lo cerca urgentemente. Mentre ascolta, l'espressione di Coster si fa tesa. Il suo sguardo non riesce più a staccarsi da quello di Asha, finché la donna, imbarazzata, si allontana dallo stanzone.

Lo stesso autista, la stessa jeep, altre strade deserte. Coster appare preoccupato. Lo sguardo perso sul finestrino laterale. Il fuoristrada si ferma a un semaforo. Un muro bianco, un marciapiede, un uomo seduto per terra avvolto in una coperta. Coster chiude gli occhi, un momento di stanchezza. Li riapre: la coperta giace solitaria sul marciapiede. L'uomo è come **svanito**. Coster è rimasto a bocca aperta. L'immagine dissolve su...

Una gigantesca statua del Cristo con le braccia aperte accoglie i passeggeri in uscita dall'aeroporto di Milano. Anche qui, in varie lingue, manifesti anti-VEGA. Coster, con una valigetta e un borsone, si guarda attorno, spaesato, l'aria di chi attendeva da tempo quel momento, ma adesso non si sente preparato. Gli si fa incontro un autista della C&W. Anche lui porta i guanti.

In macchina, attraverso la città grigia. Poco traffico, poca gente per le strade, molte serrande chiuse, pochissimi bambini in giro. Una città spenta. Sui muri, i soliti manifesti. Ma anche altri, di ispirazione religiosa. Coster osserva in silenzio le vie semi-deserte. Mormora fra sé e sé: "Non è cambiata...". Sorpreso dall'uscita del passeggero, l'autista commenta che, in effetti, la città è rimasta la stessa... con 950mila abitanti in meno. "Uno su tre è morto per l'epidemia. Ma lei da quanto manca?". "Sette anni", la risposta fredda di Coster: non ha voglia di parlare, come se parlare lo distraesse dal guardare. Ma l'altro insiste: "Dove lavora?".

"Nord Africa". La fronte dell'autista si inarca: "Brutta storia". Coster, distaccato: "Brutta".

L'autista: "Qui va meglio... il peggio è passato".

Un imponente complesso industriale alla periferia della città, grigio cemento annerito dallo smog. La scritta blu fosforescente **Area di Sicurezza Alfa**. Poi il monito secco: **Vietato avvicinarsi**. Uomini della C&W armati controllano con cura l'identità degli occupanti dell'auto. Indossano da capo a piedi tute blu chiaro, con giubbotti e caschi anti-proiettile. Oltre il cancello d'ingresso, altri uomini accolgono Coster. Altri rigidi controlli. Un agente lo scorta all'interno dell'edificio. Su un muro, un vecchio stemma della Alfa Romeo.

Coster si trova nell'ufficio di **KARL RIEFERT**, direttore di Alfa. E' un uomo sui sessanta, piccolo, veste in borghese, dall'aspetto gracile. Ma non appena incomincia a parlare si capisce che sa il fatto suo. E' deciso, determinato, diretto. Nel suo italiano condito da un forte accento tedesco si prodiga in elogi tutt'altro che formali: "Mi hanno parlato molto di lei. Delle sue doti... umane. Rare, in un mestiere come il nostro". Più che dalle lodi, Coster è colpito dal carisma di Riefert, quegli occhi azzurri penetranti, i capelli bianchi sulla fronte ampia. Prosegue confidenziale: "So che da tempo ha chiesto di essere trasferito in Italia. Perché vuol tornare? Qui non ha più parenti, no?".

Coster spiega, con evidente disagio, che dopo quattro anni di Africa ha bisogno di un periodo di "disintossicazione". Poi ammette: ha una crescente paura di sbagliare, come se gli incominciasse a mancare l'energia necessaria per un lavoro così delicato.

Riefert lo fissa severo: "Capisco. Confidenza per confidenza, C&W non ha alcuna intenzione di lasciarla tornare. Ha bisogno di lei da quelle parti... la sua esperienza, si rende conto...", cambia tono, "A meno che... se accetta la missione che voglio affidarle... forse ci sarebbe una possibilità"

Coster non si scompone: "Che cosa posso fare? Mi occupo di installazione... mi pare che qui non vi manchi nulla...".

Riefert sorride, quindi accende un monitor su cui compaiono man mano **i volti dei personaggi** che menziona: "Alfa esiste dal 2009, una delle più vecchie Safety Areas di Milano. E' divisa in 9 zone. Ferdinando Morini, il supervisore di Alfa 7, è stato ucciso con una coltellata due notti fa, proprio all'interno del suo reparto. Il colpevole può essere solo uno dei cinque agenti che erano di turno. Erano gli unici che potevano avere accesso a Alfa 7 in quel momento. Se qualcun' altro fosse

entrato, lo avremmo saputo: l'ingresso è sotto video 24 ore su 24. Sono stati torchiati tutti e cinque, ma tutti e cinque dicono di non saperne nulla".

"Perché non se ne occupa la polizia?". Riefert: "Per non interferire con C&W. E poi, mi capisce... hanno paura ad entrare", rimarca divertito.

Coster annuisce: "Sospetti?". Il capo della safety Area allarga le braccia: "Lei conosce i criteri di selezione con cui scegliamo i nostri uomini: sono tutti perfettamente affidabili e tutti potenzialmente capaci di mentire".

Una pausa di riflessione, poi Coster incalza: "Perché ha cercato me?".

Riefert si distende compiaciuto: "Voglio un uomo completamente insospettabile che prenda il posto di Morini e indaghi 'dal di dentro'. Lei ha un curriculum di ferro, vuole tornare qui e se risolve il caso farò in modo che nessuno si opponga. La direzione ha storto il naso, ma ha capito che questo omicidio è una faccenda delicata. E ha fiducia in lei. Ce n'è abbastanza per darci reciprocamente una mano, no?".

Coster ascolta senza battere ciglio: "Movente?".

Senza dubbi: "Lei ha idea di quanti paghi l'Onu per la gestione delle Safety Areas? Tra un anno scade il contratto tra le Nazioni Unite e la Carter & Wallace: c'è chi ha grande interesse a screditarci prima della rinegoziazione. Se ci uccidono un uomo in casa, vuol dire che non sappiamo nemmeno badare a noi stessi, no? Basta capire chi si è venduto alla concorrenza e abbiamo il colpevole".

Coster lo fissa con espressione calcolatrice: "Non sono un poliziotto, ma spero di essere all'altezza".

Visibilmente soddisfatto, Riefert gli porge la foto di un asiatico considerato un agente di una ditta rivale. Secondo l'Intelligence della C&W, l'uomo sta operando a Milano.

Si stringono la mano a sigla dell'accordo.

Guidato da Riefert, Coster visita Alfa 7: una gigantesca fabbrica, abbandonata e sventrata, le cui sole strutture perimetriche sono rimaste intatte. Una caverna silenziosa, controllata da una squadra di cinque uomini armati con giubbotti antiproiettile situati su passerelle altolocate. Riefert spiega che ci sono quattro squadre che si alternano ai turni di guardia. Otto ore al giorno per quattro giorni, poi uno di riposo. In quel momento, non è di turno la squadra "sospetta".

Lo sguardo di Coster si posa sul terreno, dove una volta c'erano le catene di montaggio e ora è collocato il campo dei portatori sani di VEGA. Per tre lati circondato dal filo spinato, il quarto coincide con il muro perimetrale della fabbrica. Dentro: cinque edifici prefabbricati di colore verde, trentotto adulti, tre bambini sotto i cinque anni, due cani, un gatto e una capra. Riefert recita queste statistiche con teutonica precisione.

L'atmosfera del campo è trasandata, confusa, violentemente differente da quella militare e grigia che la circonda. Sul tetto di un edificio, una scritta con lo spray: "Uccideteci tutti". Coster osserva senza particolari sussulti: "Ne ho installate molte, ma non ne avevo mai vista una in funzione da così tanti anni...".

Sulla passerella, i due incrociano una delegazione di sei uomini che confabulano penserosi. Due portano le divise di C&W, gli altri quattro sono in borghese. Riefert li saluta con rigore formale. Poi, da parte, sussurra a Coster: "Osservatori ONU. Non caveranno un ragno dal buco".

Un palazzo anni '80 nella periferia della città: una delle costruzioni più nuove del panorama urbano. Un appartamento ai piani alti: l'abitazione che C&W ha affidato a Coster. Un alloggio freddo, privo di personalità, mobili d'albergo e pareti nude. Apre la finestra: la città gli appare lontana anni luce da quella Milano in cui era cresciuto, che non gli era mai piaciuta, ma a cui ora non poteva non pensare con nostalgia (*il tono di questo "monologo interiore" è frammentario, non descrittivo, sincopato*).

Ingerisce due pillole di ANNEXIA. Pone il flacone sul comodino. Estrae dal borsone il blocco di legno, scalpello e martello. Li sistema con cura sul tavolo: metodicamente. In breve, Coster ha ricostruito lo stesso ambiente visto nella stanza in Tunisia. Probabilmente, lo stesso in cui vive da anni.

Fuori campo, come se stesse stilando dei profili psicologici, la voce teutonica di Riefert introduce a Coster i cinque agenti "sospetti".

Le immagini, invece, mostrano i cinque in varie zone di Alfa 7 mentre dialogano con Coster (il quale ora porta una pistola alla cintola). A turno, gli illustrano la disposizione delle scale che conducono al terreno, le uscite di sicurezza, gli allarmi, i computer, ecc.

REDELLI: 40 anni, un **duro**, di poche parole, difficile capire che cosa pensi, "ineccepibile sul lavoro" rimarca Riefert. Sua moglie e i due bambini sono morti tre mesi dopo lo scoppio dell'epidemia Vega.

ALTOMARE: 28 anni, l'unica donna. Faccia tagliente, sospettosa, non bella ma interessante. "Molto diligente, ma **umorale**". Appare inquieta e irritabile. Vive da sola: non ha più parenti.

MALAN: 43 anni, l'unico sposato, con 2 figlie. "**Semplice**, generoso, dedicato". Ha una faccia gentile, quasi sottomessa.

TURCO: 36 anni, "intelligente, sveglio, **sicuro di sé**". E' il responsabile dei rapporti tra questo turno e la direzione. E' il più organico alla struttura e alla disciplina di C&W. Si sottopone diligentemente ai test anti-Vega al fine di potersi e accedere al programma *Nascite Sicure*.

BOBET: 23 anni, di origine francese, un biondino dai capelli cortissimi, silenzioso, introverso, nervoso. Appare provato e un tantino assente. "Un elemento **emotivo**, ma di sicure doti". Vive da solo. Ha perso un anno prima i genitori: il padre ucciso da Vega, la madre suicida.

L'invito è chiaro: collaborate alle indagini in corso, ma non lasciatevi distogliere un solo secondo dal vostro lavoro. E' questo ciò che Coster spiega ai cinque uomini radunati nel suo ufficio, un gabbiotto metallico situato su una delle passerelle di Alfa 7. E' il momento del cambio di turno e Coster ne ha approfittato per un *briefing*. Il nuovo supervisore spiega che non modificherà le regole stabilite dal suo predecessore. Collaborerà, per quanto gli sarà possibile, alle indagini sull'omicidio di Morini, ma lascia intendere che, sostanzialmente, la faccenda non lo riguarda. Durante il colloquio, mantiene un tono affabile, cercando di conquistarsi la fiducia degli agenti. I quali, invece, hanno un atteggiamento per lo più formale, calcolato.

Accompagnato da Malan, Coster si fa "casualmente" portare sul luogo dove è avvenuto l'omicidio. Si trova a terra, in un punto in cui la rete del campo si congiunge con un pilastro di sostegno. E' il punto più *appartato* dell'impianto.

Malan gli confida la grande stima che portava verso Morini: "Un tipo deciso, a tratti arrogante... ma giusto". Coster: "Chissà chi l'ha fatto fuori...".

Per un attimo, Coster nota con la coda dell'occhio che Malan si rabbuia. Ma è solo un attimo. Riprendono a parlare: l'agente abita nel quartiere dove Coster è cresciuto. Lo invita a cena per l'indomani: "Le mie donne saranno contente". Il nuovo supervisore è perplesso. Malan, impacciato, quasi a giustificarsi: "Lo so, è strano avere famiglia di questi tempi". Coster accetta con piacere.

Dal suo piccolo ufficio, Coster inizia a studiare il comportamento dei cinque uomini. I tratti caratteriali esposti da Riefert trovano puntuale conferma: la costante agitazione di Bobet; l'efficienza militare di Turco; la freddezza di Redelli. Ma il suo sguardo si sposta spesso e volentieri sugli infetti.

La maggior parte di essi rimane nascosta nei prefabbricati. Alcuni, per lo più giovani, si aggirano depressi tra mucchi di immondizia e strane sculture costruite con rifiuti metallici. Una mamma, aiutata dal figlio, stende della biancheria su un filo. Il bambino è irrequieto e la donna ha non poche difficoltà a tenerlo a bada. Poco più in là, una donna incinta fa esercizi di respirazione aiutata da un'altra, molto attraente, sulla trentina, corpo atletico, espressione aggressiva. Tra i pochi *a non avere un'aria rassegnata*.

Nel frattempo, per sfuggire ai rimproveri della mamma, il bambino finisce dritto e filato contro la biancheria stesa, trascinando con sé il filo e tutti gli indumenti. Sembra un nano fantasma.

Coster esita un attimo, quindi ride di gusto. Poi, quasi se ne vergognasse, riassume un'espressione seria.

Un'insegna d'altri tempi: *Enoteca Rizzo*. All'ingresso, manifesti anti-VEGA. Dentro, un locale tipicamente anni '60, con i tavoli in formica e le tovaglie di plastica. Nessun cliente e il proprietario dietro al banco: **PIETRO RIZZO**, un amico dei genitori di Coster, sulla 60ina, fisico smilzo e dita sporche di nicotina, ex malavitoso. Non crede ai suoi occhi: da cinque anni non sapeva più che fine Antonio avesse fatto. Fanno per abbracciarsi, si trattengono. Non si stringono nemmeno la mano.

Coster è visibilmente confuso. Rizzo, commosso, si prodiga a cercare una bottiglia adatta all'occasione. Poi si interrompe, come se si fosse accorto di aver commesso un'imprudenza. Guarda esitante l'amico.

"E' da otto anni che non ne tocco più", spiega lapidario Coster. Rizzo sorride sarcastico: "Non sei il solo ad aver smesso. Se non fosse per l'abitudine chiuderei... non viene più nessuno. Hanno tutti una paura fottuta e se ne stanno chiusi in casa... e tu, dove eri finito?". Il supervisore si siede su un tavolo: "Carter & Wallace. Un anno di addestramento in Svizzera, poi quattro in Africa". Rizzo inarca impressionato le sopracciglia. Prosegue: "Non so perché avevo voglia di tornare. Forse avevo visto abbastanza. Poi il destino ha scelto per me...".

In sottofondo, il sonoro di un talk show televisivo dedicato alle ultime scoperte per la cura di Vega. Alla luce di una abat-jour, Coster sta lavorando alla scultura in legno. Cesella di fino, cercando con lo scalpello di far emergere l'altro braccio dalla massa compatta del tronchetto. Gli occhi incominciano a dar segni di stanchezza. Si alza, ha sete. E con l'acqua ingolla le consuete due pillole di Annexia.

Dalla solitudine del suo ufficio, Coster continua la paziente opera di osservazione dei cinque sospetti. Lentamente, incominciano a decifrare i loro rapporti interpersonali, abilmente occultati sotto la maschera dell'efficienza paramilitare: la tensione tra Altomare e Redelli; gli sguardi complici tra quest'ultimo e Malan; l'insofferenza di Bobet nei confronti di Turco.

URLA CONCITATE. Nel campo, come dal nulla di un'apatia endemica, due uomini iniziano a pestarsi con violenza inaudita. Dopo un attimo di esitazione, gli altri "infetti" intervengono per separarli. In particolare, la donna che aveva attratto l'attenzione di Coster si prodiga per calmare gli animi, ponendosi tra i due contendenti con energica determinazione.

Gli occhi di Coster rimbalsano dal campo alle cinque guardie: nei loro occhi una olimpica indifferenza. Solo Bobet è *turbato* da quanto sta accadendo tra gli infetti. Man mano che la rissa prosegue, diventa sempre più irrequieto. La tensione traspare dal suo volto.

Improvvisamente, *imbraccia il mitra*, lo punta verso il campo. Coster si precipita istintivamente fuori dall'ufficio.

Bobet, tremante, sembra sul punto di fare fuoco, Coster estrae la pistola. Un applauso dal campo degli infetti, il giovane agente abbassa l'arma, Coster distoglie per un attimo lo sguardo da Bobet, guarda verso il basso: nel recinto è scoppiata la pace. I due contendenti si stanno abbracciando, gli altri li applaudono, scherzosamente ironici. Bobet scuote disperato la testa. Coster ripone la pistola, ritorna sui suoi passi. Nel campo è tornata la calma. Le altre guardie continuano a sorvegliare con distacco: nessuno si è accorto di niente.

Bobet si dirige stravolto verso l'ufficio del supervisore. Coster lo accoglie come se nulla fosse accaduto. L'agente, quasi balbettando, gli chiede il permesso di andare in direzione per questioni amministrative. Con cautela, Coster lo interroga sui motivi del suo apparente disagio. Bobet si guarda attorno nervosamente, sembra sul punto di dire qualcosa, ma, vedendo sopraggiungere Turco, si limita a scuotere seccamente la testa. Coster gli concede il permesso e lo fa accompagnare da Turco in amministrazione.

L'infermeria di Alfa è stata ricavata nei locali della mensa della ex-fabbrica di automobili. Il test periodico di Vega consiste, per gli uomini, in un prelievo di sperma. Un infermiere riceve dalle mani di Coster un bocchettino metallico e lo colloca in un apposito contenitore: "I risultati saranno pronti tra due giorni". Alle spalle di Coster è apparso un uomo in camice bianco che lo saluta con molta cordialità. E' il direttore del Laboratorio di Alfa, Dr. **GIANCARLO SELLA**, un cinquantenne dall'aria professionale. Riefert lo ha informato del suo arrivo. Lo invita nel proprio ufficio, gli offre un caffè, lo interroga affabilmente sulla sua esperienza in Africa. Quindi, con molto tatto e un tono un po' mellifluido, gli spiega che, per ragioni di sicurezza interna, dovrà porgli alcune domande *intime*: "E' imbarazzante, lo capisco... ma è il protocollo". La naturalezza sfoggiata dall'analista spiazza Coster, evidentemente non avvezzo a simili discorsi. Con molta discrezione, Sella inizia il suo interrogatorio: è sposato?, ha una relazione affettiva?, consuma "sesso virtuale"?, ha fatto sesso con prostitute in Africa? No no no. Telegrafico. E spazientito.

Prende Annexia regolarmente? Sì, quasi stupito della domanda.

Prima di congedarlo, il medico gli paventa la possibilità di fornirgli dei trattamenti di favore riservati ai comandanti di Alfa: ingresso facilitato nel programma *Nascite Sicure*, indirizzi per il sesso virtuale, accompagnatrici sottoposte a test quotidiani. "La carenza di sesso è una delle cause principali della instabilità emotiva dei nostri dipendenti... è nel nostro interesse assicurarsi che non ne soffrano". Coster rifiuta senza ulteriori richieste.

Alfa 7 è stata fondata sei anni prima. Dalla sua creazione ci sono stati cinque morti (vi sono infatti cinque croci in un angolo del campo) e due nascite. Di questo informa la videata che Altomare sta mostrando a Coster. Lui vuole vedere le cartelle con i *file* degli infetti. Altomare, aggressiva: "Perché le interessano?". Coster: "Fa parte del mio lavoro. E poi, dato che passiamo così tante ore a guardarli, non le pare legittimo sapere chi sono?".

Altomare, seria, non commenta. Apre la cartella *Alfa 7: soggetti*. Si congeda freddamente: "Portano morte. Non le basta sapere questo?".

Si allontana, proprio mentre Turco entra nell'ufficio. Notando l'espressione contrariata della collega, l'agente ironizza sulla sua notoria stizzosità. Coster la butta sullo scherzo: "Sempre diffidare delle donne: sono nervose o... innervosiscono".

Turco annuisce divertito. Quindi riferisce che Bobet ha ottenuto un giorno di riposo. Il Dr. Sella gli ha diagnosticato una crisi depressiva da stress. Coster ironizza dicendo che lui, di crisi depressive, ne ha una al giorno. Turco concorda ridendo, "conquistato" dal nuovo capo.

Coster è rimasto solo. Apre la cartella elettronica. Di fronte a lui, i quarantuno nomi degli infetti. Li apre, uno ad uno. Ogni *file* consta di una breve biografia, dell'anamnesi e di una fotografia. Si sofferma su quella della donna che aveva attratto la sua attenzione: **ELENA DE NOVO**, 29 anni, assistente sociale, arrestata per manifestazione non autorizzata durante uno sciopero di categoria, vogatrice nel quattro senza della Virtus Milano. Mai sposata, genitori morti per Vega, diagnosticata positiva nel 2011, l'anno successivo internata a Alfa 7. Segue una nota dell'Ufficio di Sicurezza di Alfa. Coster la legge...

FLASHBACK: Il corridoio di un ospedale. Elena sta cercando di divincolarsi dalla presa di sei uomini della C&W. Gli agenti sono completamente avvolti da una tuta aderente. La ragazza è scatenata: li colpisce con violenza, mandandone a terra più di uno. Si avvinghia con forza al braccio di un agente, riesce squarciargli un lembo della tuta. Gli provoca un taglio superficiale. Vedendo il sangue, l'agente si allontana in preda al panico. Un altro tramortisce la donna con un violento colpo alla nuca.

L'ultima frase della nota: il soggetto deve essere tenuto sotto massima osservazione.

Coster sposta lo sguardo verso il campo. Cerca. Trova: Elena sta accudendo uno dei bambini. Un'immagine in netto contrasto con quanto appena letto.

Coster cammina in una zona vecchia della città. Ovunque, i consueti manifesti. Il suo sguardo si posa corrucciato su un palazzo a tre piani, abbandonato, con la facciata scrostata e mal tenuta. ***Per un attimo, è come se la vista di Coster potesse penetrare le mura della casa.***

La MdP si infila veloce su per le scale, prosegue dentro un appartamento. Nel soggiorno, sdraiato su un divano, un uomo sulla cinquantina sta guardando la televisione, un bicchiere di liquore in mano. Alle sue spalle una donna dal viso sfatto cerca inutilmente di farsi ascoltare. Ma lui la ignora, sordo alle proteste di lei.

La MdP si sposta in un'altra stanza. Dentro, un ragazzo sui diciott'anni (Coster) sta ascoltando ad alto volume un disco punk. E' seduto sul letto, la faccia spenta, fissa sulla parete. La voce della madre "buca" le note della canzone. Il ragazzo va ad alzare il volume fino a coprire ogni rumore esterno. Ritorna a fissare la parete.

Coster vede tutto ciò senza muoversi dalla strada. Il suo sguardo è ipnotizzato.

Un edificio dall'aspetto dimesso. La statua di un Cristo troneggia sopra l'entrata. Nell'ingresso, le buche delle lettere, con le indicazioni dei nomi, tra cui quello di Malan. Coster si avvicina alla guardiola del portiere. Dentro: una donna sulla settantina, dall'aspetto arcigno, impegnata a leggere uno spesso tomo. Indossa guanti di plastica trasparente. Alle sue spalle un altare di ispirazione vagamente medioevale che raffigura demoni e altre fiere cacciate dal Giardino dell'Eden. Coster le chiede a che piano abitano i Malan.

La donna lo fissa con aria severa: "Si ricordi: già nella Genesi Iddio si era pentito di aver creato gli uomini e li voleva sterminare. Quarto piano. Solo scale".

L'alloggio dei Malan: modesto, privo di lussi, molto familiare. Attorno alla tavola, in attesa di cenare, i coniugi e Coster, evidentemente poco abituato a questo tipo di atmosfera. Lo sottopongono al consueto rito di domande sul suo passato, ma Coster si sottrae con il consueto riserbo.

Da una stanza esce la figlia più piccola, sui cinque anni, piangendo perché vorrebbe avere una camera tutta per sé. Imbarazzo dei genitori: Malan spiega che con un unico stipendio non possono permettersi un alloggio più grande, almeno sino a quando la figlia maggiore non avrà terminato gli studi.

Chiamata in causa, la 18enne **FIGLIOLA** esce dalla medesima stanza. Saluta educatamente Coster, poi, rivolta ai genitori, si offre di dormire in salotto. Per nulla sarcastica.

Il padre, sempre più imbarazzato, cerca di giustificarsi agli occhi del supervisore: "Prima ci mancavano i soldi per mantenere un secondo figlio... poi abbiamo dovuto aspettare sette anni prima che il programma Nascite ci desse l'ok...".

Coster guarda pensieroso le due figlie: "Che io sappia ci vuole poco più di un anno...". L'agente guarda amareggiato la figlia minore: "Dipende dal conto in banca...".

Per cambiar discorso, la moglie chiede all'ospite perché non si sia mai sposato. Coster, preso alla sprovvista, farfuglia: "Ma... non so... non ci ho mai pensato".

Immagine sfocate: Fiorella Malan si sta spogliando con seducente ingenuità. Sorride imbarazzata. I vestiti le cadono a terra leggeri. Si toglie la maglietta. Il suo corpo è coperto di piaghe purulente. Il crepitio di un mitra. Dalla bocca della ragazza incomincia ad uscire sangue a fiotti.

Coster si sveglia di botto. Prende alcune pillole di ANNEXIA, si accende una sigaretta. Attacca la televisione: un programma religioso sulle virtù dell'astinenza. Coster si rimette a lavorare pazientemente sulla scultura.

Coster in ascensore, fresca rasatura, divisa impeccabile. Al 10 piano salgono un uomo con le figlie: una sui dieci, l'altra di qualche anno più grande. Tutti e tre indossano guanti trasparenti. Il padre, un uomo elegante e dai modi raffinati, sta sgridando la più grande perché non dedica abbastanza tempo alla scuola.

FLASHBACK: Coster-ragazzo è schernito dal padre: "Ma che fai sempre chiuso in casa?!". Il figlio tiene lo sguardo fisso a terra. L'uomo, vestito in modo sgargiante, lo sotte: "E tu pensi che a qualcuna interesserà un simile rammollito, eh?". Dalla stanza accanto arriva la voce lamentosa della madre che interviene per farlo desistere. Forse, in realtà, solo per il fastidio di sentirlo parlare.

Una voce maschile riporta Coster alla realtà: "Guardi che se non scende la richiamano su". L'ascensore, infatti, è arrivato al piano terreno. L'uomo e le figlie sono scese, mentre Coster è rimasto dentro. Imbambolato.

L'aspetto del quartiere in cui Coster vive è assai simile a quello del suo appartamento: pulito, asettico, impersonale. Prati all'inglese, laghetti, cancellate di fresco dipinte. Il tutto però velato da un'irreversibile ombra di decadenza.

Coster si avvia lentamente verso la propria vettura parcheggiata per strada. Un'altra auto, in attesa all'incrocio, accende il motore.

Lui entra in macchina, mette in moto, si avvia. L'auto all'incrocio lo imita. Coster procede a bassa velocità verso l'imbocco della tangenziale. Ogni tanto guarda nello specchietto retrovisore, ma senza particolare insistenza. L'altra auto lo tallona.

Improvvisamente, giunto nei pressi della barriera di pedaggio, accelera rapidissimo: si getta completamente a sinistra, tagliando la strada alle macchine che stanno sopraggiungendo, passa il casello senza fermarsi.

L'auto alle sue spalle, nel tentativo di imitarlo, rimane bloccata nel traffico.

A velocità spedita sulla tangenziale: occhi incollati sullo specchietto retrovisore. Alla prima uscita, Coster imbocca la deviazione. Un'altra manovra arrischiata: invece di uscire dal casello, fa una svolta a "U" e infila la rampa che riporta sulla tangenziale. Dopo poche decine di metri, si ferma: da quella posizione può controllare il flusso delle macchine sul raccordo.

Una breve attesa, l'auto degli inseguitori sfreccia a tutto gas. Coster si getta all'inseguimento. Ancora alcuni chilometri, a distanza di sicurezza. Il casello di uscita, l'altra auto rallenta, avendo capito di essersi fatta fregare.

Anche Coster può proseguire il suo pedinamento con maggiore tranquillità.

Sempre in coppia, le due auto arrivano nei pressi di un motel di una zona periferica, il classico rifugio per rappresentanti in viaggio. L'altra auto si arresta nel parcheggio, Coster si apposta poco più in là. Dalla macchina scendono due uomini dall'aspetto anonimo, scialbi come agenti delle tasse. Si avviano verso l'ingresso. Coster attende un po', poi si rimette in moto.

Un rapido giro d'ispezione a Alfa 7. Brevi scambi di battute con gli agenti: ringrazia Malan per la cena; saluta il marmoreo Redelli; tenta inutilmente di stabilire un po' di cordialità con Altomare. Infine, notando l'assenza di Bobet, va a parlare con Turco.

Bobet ha ottenuto altri due giorni di riposo. Coster è perplesso. Turco, invece, non è sorpreso: "Non regge la tensione... l'omicidio di Morini deve avere fatto il resto...". Poi aggiunge complice: "Sa che cosa m'ha detto Riefert? 'Vedrai, Coster conosce i metodi per raddrizzare Bobet'".

Coster si sfoga amaro: "Si riferiva ai mitra in Tunisia?". Cogliendo il disorientamento di Turco gli spiega che anche lui, agli inizi, era convinto che il perfetto agente della C&W dovesse essere duro, insensibile, inflessibile: "Ma adesso... non vedo l'ora che finisca... ogni giorno che passa vuol dire che non hanno ancora trovato una cura".

Turco nota divertito che Coster non vede i lati positivi della faccenda: la criminalità è diminuita, la disoccupazione è scomparsa, l'armonia sociale non è mai stata così buona.

Coster sogghigna pensieroso, lo sguardo perso nel campo, in cui i *soggetti* vagano assenti nella loro "non-vita".

Imbrunire, Coster appostato in macchina sotto il motel dove aveva lasciato i suoi inseguitori. I suoi pensieri viaggiano a ruota libera.

In rapida successione: Asha Samir, Fiorella Malan, di Altomare, Elena De Novo, le bambine sull'ascensore, sua madre alla cassa di un'affollata discoteca. I volti si sovrappongono, fino a perdere completamente le loro sembianze e diventare un unico indefinibile mix.

Si riscuote. Da un'auto appena sopraggiunta scende Malan: alla guida c'è Redelli. Teso, Coster controlla la propria pistola. Malan entra nell'edificio e vi esce poco dopo in compagnia dell'asiatico della foto mostratagli da Riefert. Si avviano verso l'auto. Malan è agitato, parla gesticolando, come se cercasse di convincere l'asiatico di qualcosa. Ma l'asiatico scuote la testa, scontento. Salgono sull'auto e si avviano. Coster dietro.

La via è deserta. Malan, Redelli e l'asiatico hanno parcheggiato in una stazione di servizio abbandonata. Al di là della strada, il muro di Alfa. Alla luce dei fari dell'auto, i tre stanno studiando una piantina. Parlano di un attentato che l'omicidio di Morini ha fatto rimandare. L'asiatico appare nervoso, da ordini secchi, precisi: il piano va eseguito comunque. Malan nota la sorveglianza è stata intensificata. Redelli lo accusa di vigliaccheria congenita.

Coster, nascosto dietro una pompa in disuso, ascolta attento. All'improvviso CRASH! la pompa cede sotto la spinta del suo peso.

Redelli, senza esitazione, impugna la pistola e spara un intero caricatore nella direzione da cui è giunto il rumore. I tre vedono un'ombra allontanarsi nell'oscurità.

La sirena d'allarme di Alfa: il cancello principale viene chiuso. L'ombra è sempre più lontana. Redelli ricarica, prende la mira a mani unite. Un proiettile centra un segnale stradale sfiorando la del fuggitivo. Ormai troppo distante. I tre si dileguano.

Coster attende che siano scomparsi, quindi si avvia verso l'ingresso di Alfa. Le guardie appostate con i mitra spianati, per il trambusto e il suo aspetto affannato, faticano a riconoscerlo.

Coster visita gli uomini del turno notturno, come se fosse in un normale giro di ispezione. Ma il suo pensiero è chiaramente altrove.

Scende a terra e cammina costeggiando la rete metallica. Al di là, il campo degli infetti è calmo, come se fossero tutti addormentati, sebbene le luci accese dentro i prefabbricati rivelino altrimenti. Ogni tanto, la semioscurità del campo viene attraversata da lame roteanti di luci azzurrognole.

Coster studia la rete: un intreccio alto circa tre metri, sovrastato da un cavo più spesso: corrente

elettrica. Impossibile scavalcarla. Vicino alla rete, rifiuti di ogni tipo, il simbolo del disprezzo degli infetti. Coster prosegue, va sul luogo dell'omicidio. Osserva ancora: la rete, il pilastro di sostegno, il gancio di una carrucola appeso per aria, mucchi di macerie ferrose per terra. Scuote la testa, fa per allontanarsi.

THUD! Un rumore alle sue spalle lo fa trasalire: si volta in tempo per vedere **una figura sfuggente** che si eclissa dietro una baracca. A lui non resta che la visione dei tumuli dei suicidi.

Il mattino successivo, a rapporto da Riefert. Coster gli comunica quanto è accaduto: l'inseguimento, l'incontro tra l'asiatico, Malan e Redelli, la sparatoria. Ha fatto ricerche: l'asiatico ha lasciato il motel.

Riefert è preoccupato: "Se le hanno messo qualcuno dietro, vuol dire che la sospettano... è sicuro di voler continuare da solo?".

Coster non ha esitazioni: "Anche se mi sospettano, non sanno che cosa ho scoperto... e ieri sera non mi hanno sicuramente riconosciuto...". Preferisce continuare come se nulla fosse: in caso di necessità, chiederà rinforzi. Il suo piano è di puntare su Malan: si è venduto per soldi, ma teme per la famiglia, per cui dovrebbe essere facile farlo parlare.

Riefert, soddisfatto, lo invita a procedere con molta cautela. Prima di congedarsi, Coster gli chiede se considera sospettosa la prolungata assenza di Bobet.

Riefert scuote pensieroso la testa: "No... non può avere a che fare con l'omicidio. Troppo emotivo e Morini... era un una specie di padre per lui. Il dottor Sella dice che la sua depressione deriva proprio da questo". Se non sarà in grado di riprendere il lavoro entro un paio di giorni, Riefert provvederà a sostituirlo.

Vuole metterli alla prova, essere certo che non sospettano di lui. Sulla passerella, Coster incrocia Redelli: nessuna reazione. E' la volta di Malan che con un walkie talkie sta parlando con altri agenti all'esterno. Un cordiale cenno di saluto, nessuna reazione particolare. "Sto manovrando il rifornimento settimanale", si affretta a spiegare l'agente. Coster annuisce con un cenno e si avvia verso l'ufficio.

Malan, tramite un megafono, ordina agli infetti di allontanarsi dalla porta cinque, una delle aperture blindate del campo che coincidono con il muro della ex-fabbrica. Ordine superfluo: nessuno si trova vicino alla saracinesca. Ma, per maggiore tranquillità, Altomare alza il calcio del fucile e tiene la porta sotto tiro.

Coster osserva quanto accade. La saracinesca si alza dando direttamente sul retro aperto di un camion: le due aperture coincidono perfettamente, non c'è alcuna possibilità di fuga.

Seguendo le istruzioni impartite con il megafono da Malan, quattro infetti (tra cui Elena) si avvicinano al camion e ne estraggono un bidone. Lo aprono: dentro ci sono guanti e mascherine. Se le infilano.

Nel frattempo, Coster vede che Redelli si è avvicinato a Altomare, sempre in posizione di tiro. Le sussurra qualcosa all'orecchio, qualcosa che la turba profondamente, tanto che la donna abbassa il fucile. Lui si allontana con un ghigno arrogante.

Nel campo: i quattro stanno scaricando alcuni container dal camion. Ne estraggono scatole di viveri, indumenti, libri e oggetti vari. Gli altri assistono apatici a distanza.

Altomare abbandona il proprio posto, raggiunge Malan, gli parla concitatamente. L'agente cerca di calmarla, ma senza troppa convinzione. Coster non perde di vista un solo movimento.

Terminato lo scarico, i quattro sbattono i sacchi della loro immondizia dentro i container vuoti. Mentre li stanno richiudendo, Elena si avvicina con una bomboletta spray e scrive su un container: "**Vega Concentrato**". Coster sogghigna divertito.

I container vengono rimessi sul camion. La saracinesca si chiude.

L'auto di Malan è una vecchia Punto, in pessimo stato. Nemmeno la porta si chiude bene. Sconsolato, l'agente si incammina verso il proprio palazzo, ma si arresta sorpreso: sulla porta c'è Coster ad attenderlo: "Era ora... la portiera mi stava per raccontare tutto l'Antico Testamento".

Malan cerca di mascherare il nervosismo. Coster prova a metterlo a suo agio: "Vuole che parliamo qui o andiamo sopra?". Malan scuote la testa. Non si muove. Coster gli spiattella tutto quello che sa: l'asiatico, il rapporto con Redelli, l'attentato. Malan, stordito, spiega balbettando che l'attentato avrebbe dovuto favorire la fuga di alcuni infetti. L'omicidio di Morini lo ha fatto rimandare.

"Altomare è con voi?". Malan annuisce, irrequieto. "Ci aveva contattato...". Si guarda attorno, sempre più agitato. Coster: "Bobet?", Malan nega deciso, "Chi ha ucciso Morini?". Malan, stravolto: "Noi no, non ci conveniva... non so, aveva il collo gonfio e... viola, come un affogato...".

Lo stupore è sulla faccia di Coster: "E' stato ucciso da una coltellata...".

Malan, come rinfrancato dal segreto che ha appena svelato: "Questo è quello che hanno detto... io l'ho trovato morto e l'ho visto bene: non aveva un taglio. Non so ... forse C&W vuole nascondere qualcosa...".

SHOOT! Un proiettile lo colpisce in pieno petto. Stramazza al suolo. Coster si getta a terra. Altre pallottole da un'auto che si sta allontanando: la stessa che lo aveva inseguito la mattina precedente.

Tarda notte. Un locale notturno dall'aspetto dimesso. Musica dance, ma la pista da ballo è deserta. Alcuni singles al bancone, più uomini che donne. Nessuna energia.

In piedi all'ingresso, Coster si guarda attorno, visibilmente a disagio. A quest'immagine se ne sovrappone un'altra, di tono ben diverso, che risale alla sua giovinezza...

FLASHBACK: la pista invasa da gente che balla, sua madre scocciata alla cassa, suo padre al bancone che flirta con una ragazza molto più giovane di lui. Immagini sfocate, colorate, frenetiche.

La voce di un cameriere: "Posso servirla?". Coster abbandona i ricordi: indica un divano poco lontano dove si trova Riefert in compagnia del Dr. Sella e tre donne. Una di esse, poco più che ventenne, è sdraiata con le gambe sul suo grembo. Vedendo Coster, il capo di Alfa la scosta in modo brusco, quindi lo raggiunge con un ampio sorriso. E' vestito in borghese e, in questo ambiente, appare ancora più energico, aggressivo. "Vengono testate ogni giorno...", ammicca complice Riefert indicando le ragazze, "Per noi scapoli senza ritorno è l'unica soddisfazione possibile...".

Senza preamboli, Coster gli riferisce dell'omicidio di Malan, ma omette i dubbi del defunto sulla versione dell'omicidio fornita dalla C&W. E' teso, fatica a mantenersi calmo. Riefert gli offre da fumare. Cerca di tranquillizzarlo. Tira alcune logiche conclusioni: "Temevano che potesse parlare... ma ora saranno costretti a star fermi, almeno per un po'. A noi resta Redelli... un osso ben più duro. Le do un paio di uomini d'appoggio".

Coster scuote la testa: "C'è la mia testa sul piatto, preferirei continuare da solo". Riefert acconsente, ma lo avverte: un altro passo falso e non riuscirà a fermarlo in Italia. Coster annuisce a denti stretti.

La serratura è manomessa. Accende la luce: la casa è completamente sottosopra. Materassi sventrati, mobili fatti a pezzi, il computer scomparso. Coster raccoglie da terra la sua scultura: la fissa con aria perplessa.

Valige in mano, arriva alla vineria proprio mentre sta per chiudere. E' ancora turbato. Rizzo evita di fargli domande, gli offre qualcosa da mangiare. Ma Coster non ha fame, sente il bisogno di sfogarsi: "Ho paura che mi stiano fregando... non posso più fidarmi di nessuno".

Rizzo, ironico: "Destino comune. Non vedi che abbiamo tutti paura di tutti e di tutto?" Coster lo fissa silenzioso.

FLASHBACK: Il flusso dei ricordi lo precipita di nuovo nella discoteca dei genitori: corpi che ballano, le minigonne delle ragazze, il fumo delle sigarette, i bicchieri di whisky, mani che toccano glutei, labbra che si baciano.

"E' stata anche colpa vostra", così si sfoga Coster. E se la prende con la generazione dei suoi, il loro edonismo, la mancanza di moralità, la sfrenata ricerca di un benessere effimero. Rizzo non accetta processi sommari: "Sembri uno di quei fanatici che credono alle punizioni divine... sono sempre stato credente e non ho mai letto da nessuna parte che bisogna avere paura del piacere... abbiamo fatto molte cazzate, lo so, ma non puoi ritenerci responsabili...".

Si interrompe, rendendosi conto che i veri pensieri dell'amico sono decisamente altrove. "Hai paura che ti abbiano incastrato?".

Coster scuote la testa, preda dello sconforto: "Non posso crederci... C&W è tutto per me, loro mi hanno insegnato ad avere di nuovo fiducia... Se perdo anche loro è finita'...".

Un altro sogno.

Coster sta massaggiando un corpo femminile. Con fare esperto stringe i muscoli del collo, passa le mani sulla schiena, quindi le fa scivolare lungo i fianchi. Delicatamente, la spinge come per voltarla: è Asha Samir, la donna vista in Tunisia. Morta.

Si risveglia, agitato. Prende una forte dose di Annexia.

Sulla passerella, al posto di Malan, un giovane agente. Sulla ventina, sguardo altero, divisa nuova di pacca. Dallo zelo con cui svolge il proprio compito si intuisce che è un novellino. Coster lo va ad incontrare, un breve scambio di saluti. Si chiama **FUMAGALLI**. Dice di essere orgoglioso di lavorare per la C&W. Alle sue spalle, Redelli li sta fissando: la sua faccia una maschera impenetrabile.

Coster ritorna al suo ufficio. Altomare lo sta aspettando con la lista dei fabbisogni settimanali che gli infetti hanno inoltrato alla direzione. Coster la legge con attenzione, firma e gliela riconsegna: "Ha notato che da tre mesi c'è una forte richiesta di erbe medicinali?". Altomare alza le spalle: "E con ciò?".

URLA DI GIOIA dal campo richiamano la loro attenzione: attorno a un prefabbricato c'è un'atmosfera sorprendentemente festosa. Gente che si abbraccia, bacia, si stringe con sincero affetto.

Coster è ipnotizzato da tutti quei corpi che *si toccano senza alcun pudore o paranoia*.

Elena esce da una baracca, stravolta ma felice. Indossa un camice bianco e lunghi guanti trasparenti: ricoperti di sangue.

Nell'ufficio è calato un silenzio affascinato. Quasi sopra pensiero, con gli occhi sempre puntati su Elena: "Ha mai pensato di avere dei figli?". Altomare, stupita dalla domanda, lo guarda interdetta. Poi si espone, prudente: "Sì... ma tutti quei test ti fan passare la voglia". Coster annuisce senza staccare lo sguardo da quanto sta avvenendo nel campo.

La baracca da cui è uscita Elena è visitata a turno dagli altri infetti. Le stringono le mani, si congratulano, esultanti.

Forse contagiata da quest'atmosfera, Altomare abbandona la consueta aggressività: "Anche Morini era interessato a quelli lì... li studiava". Il tono della sua voce si è fatto più rilassato, quasi triste quando nomina l'ex-supervisore. Coster la lascia parlare.

"Aveva scoperto che alcuni di essi avevano continuato a studiare, altri avevano scritti libri. Riuscivano anche a farli arrivare all'esterno. Non so come se ne fosse accorto, ma credo che avesse un archivio personale sull'argomento".

Coster è sbalordito: "Gliel'ha detto lui?". Altomare scrolla le spalle, forse pentita di essersi confidata. Ma la curiosità di Coster è troppo forte: "Come ha fatto Morini a scoprirlo?... gli infetti non possono comunicare con l'esterno... non hanno cavi telefonici e i loro computer sono sempre monitorati, se anche avessero trovato il modo andrebbero in black out. E' il fondamento della forza di C&W: nessuno sa quel che succede dentro..." Altomare abbassa lo sguardo, pensierosa ma senza risposte certe: "Forse qualcuno gli ha fornito la tecnologia per farlo...".

Coster la scruta con aria severa: "Lei sa dove Morini teneva il proprio archivio?".

Anche la donna scuote negativamente la testa. Improvvisamente tesa, sguardo dritto di fronte a sé..

Coster non capisce, poi fa convergere lo sguardo nella medesima direzione: sulla porta è comparso Turco. Altomare si allontana con un mugugno scortese.

Notizie dalla direzione, Riefert ha esonerato Bobet: esaurimento nervoso. Coster lo fissa corrucciato. "Sospetta di Bobet?". Coster lo squadra severo: "Perché me lo chiede?". Il zelante agente sorride: "Siamo in cinque, no? Lo sappiamo che è stato uno di noi".

Il viso del supervisore si distende in un sorriso sornione: "Potrebbe anche essere stato lei".

"Potrei. E lei non ha paura a lavorare qui?"

"Di questi tempi uno ci ha fatto il callo a frequentare morti. Ma grazie a Dio non sta a me trovare gli assassini".

Un altro quartiere periferico, popolare, grigio. Un omogeneo e desertico complesso di palazzi anonimi. Manifesti anti-VEGA ovunque.

Coster sta parlando con una portiera, alle cui spalle troneggia il solito altarino di immagini apocalittiche. La donna, con tono pettegolo e malizioso, sta spiegando che è da tre giorni che non vede Bobet: "Ma sono certa che non è in casa... pulendo le scale ho sentito la segreteria telefonica... e poi quando va via in genere mi avvisa".

Accompagnato dalla portiera, Coster esce dal palazzo, notando che la donna fa un cenno in direzione di due uomini in attesa sull'altro lato della strada. Insospettito, Coster prosegue oltre la propria auto e si infila nel sotterraneo del palazzo. Otto piani di parcheggi. I due sconosciuti gli sono dietro. Pistole in pugno.

Coster continua a scendere le rampe del parcheggio, sempre più giù, a rotta di collo. Gli altri non mollano.

Coster si nasconde dietro ad un pilastro di cemento. Riflette. Poi, rapidissimo, si getta nelle scale di servizio. I due, intuita la mossa, l'hanno anticipato: uno è sopra di lui, l'altro sotto ad aspettarlo. Una voce dal basso: "Non muoverti!". Coster è in trappola.

Fulmineo, si rituffa nel parcheggio, gli altri lo imitano ai rispettivi livelli. Coster riemerge proprio mentre sta passando un camioncino con rimorchio diretto ai piani superiori. Con un balzo gli salta sopra e si accovaccia nel retro. L'inseguitore al piano superiore vede passare il camioncino, ma non si accorge della sua presenza. Uscito dal parcheggio, Coster balza giù. Il guidatore lo guarda incredulo: non si era accorto di niente.

Un passepartout, cimelio del suo passato malavitoso. Con fare meticoloso, ne insegna il funzionamento a Coster. Lo maneggia con disinvoltura, la grazia di un artista dello scasso. Si offre di accompagnarlo, ma Coster non ne vuole sapere. Rizzo: "Stai attento. Dopo tutto quello che hai passato, sarebbe stupido morire per una pallottola".

Coster gli scrive un numero di telefono: la direzione di C&W: "Se non mi vedi tornare, chiamali. E poi prega che non mi abbiano incastrato proprio loro...".

46) Notte. I due che avevano inseguito Coster nel parcheggio sono sempre in attesa di fronte al palazzo dove abita Bobet. Uno dei due sta per appisolarsi, l'altro fuma annoiato.

47) Con l'aiuto di una mini-pila e del passe-partout, Coster entra in casa di Bobet, pistola in pugno. L'appartamento è nel caos più completo. Vestiti sparsi in giro, scatolette di cibo vuote, una grande quantità di giornali gay porno. La televisione è ancora accesa, come pure il videoregistratore. Dentro vi è infilata una cassetta. Coster la estrae: sopra vi è scritto a mano "Con amore". Se la infila nella tasca del giaccone. Continua ad ispezionare la casa. Apre la porta del bagno: il medesimo

disordine. Nella vasca, il botticino vuoto di un potente tranquillante. Apre l'armadietto sopra il lavandino: decine di botticini vuoti della medesima medicina.

48) La videocassetta sottratta nell'appartamento di Bobet viene infilata in un VTR. E' un homevideo amatoriale di pessima qualità: ritrae il volto di Bobet e il busto di un altro uomo che sta facendo l'amore con lui. E' evidente, però, che è quest'ultimo a condurre le danze: Bobet vi si sottomette con completo abbandono. L'altro, di tanto in tanto, lo colpisce con violenza, gli stringe i capezzoli, gli pianta le unghie nelle carni. Bobet geme per il dolore, ma non si sottrae. Coster assiste gelido. Poi, qualcosa attira la sua attenzione: uno specchio situato sullo sfondo della stanza, su cui, a tratti, appare il volto dell'uomo, mai, però, chiaramente a fuoco. Coster fa andare avanti il nastro. Indietro. Di nuovo avanti. Si ferma su un fotogramma: l'uomo, terminato l'amplesso, si rialza. Per un attimo lo si distingue chiaramente nello specchio.

FLASHBACK: Sul monitor di Riefert appaiono in rewind i volti degli agenti di Alfa 7. L'ultimo: Morini, il supervisore ucciso.

E' lo stesso uomo sullo schermo che Coster sta fissando con la fronte aggrottata.

49) Il sonno di Coster è turbato da nuovi incubi. Corpi femminili, ormai indistinguibili (si intuiscono Asha, Elena, Emma Malan, ma anche altre ignote figure), si alternano a corpi maschili (tra cui Bobet e Morini) in un susseguirsi di contatti e improvvise trasformazioni. Coster piange nel sonno, madido di sudore. Più l'incubo progredisce, più i corpi rivelano ferite, piaghe, malformazioni. Quello di Morini viene colpito da micidiali lame, ma lui rimane sorridente, perversamente compiaciuto. Coster si risveglia urlando con quanta voce ha in corpo.

50) Alfa 7 immersa nella semioscurità della notte. La fredda luce dei riflettori rischiarà intermittenza il campo. Il luogo dell'omicidio nella penombra, illuminato solo da distanti riflessi. Una figura indistinta si avvicina alla rete dalla parte degli infetti. Lentamente. Fino a divenire discernibile: Elena. Rimane per alcuni lunghi istanti a fissare il posto. Nei suoi occhi si legge una miscela di rabbia e consapevolezza.

Una voce pacata dall'oscurità: "Non muoverti Elena. Se sparo da questa distanza non ti manco". Il rumore dello sfregamento di un accendino: la fiamma rischiarerà debolmente il volto di Antonio Coster. Una sigaretta gli penzola dalle labbra.

Elena, superato un attimo di smarrimento, lo guarda ironica: "Chi cazzo ti credi di essere, James Bond?". Coster sorride, touché. Fa un passo verso la luce, ma non si avvicina alla rete. Elena lo scruta con aria di sfida: "Sei il sostituto di quello che hanno ucciso, no?". Coster annuisce, poco lusingato dalla definizione: "Perché vieni qui tutte le sere? Sai chi è stato?".

Elena scuote la testa: "No. E non so nemmeno perché vengo qui. Forse mi eccita...". Lo fissa maliziosa. Coster è costretto ad abbassare gli occhi: "Dove hai imparato a fare la levatrice?"

"Qui dentro bisogna arrangiarsi. Ma a te che importa?". Il tono della donna è disincantato, inevitabilmente polemico. Coster lancia un'occhiata preoccupata verso la passerella: dal punto in cui è avvenuto l'omicidio è possibile vederne sono una minima sezione. Un agente di guardia la attraversa, ignaro di quel che sta accadendo sotto.

Coster, sempre a voce bassa: "Ho letto che ne hai mandati 4 all'ospedale". Elena: "Io di te invece non ho letto niente". Coster ride divertito: "Che vuoi sapere?". Elena: "Che so... che fai là fuori, quando non lavori?". Coster ci pensa un po' su: "Niente. Il tempo libero è una fatica". Elena, beffarda: "Potresti farti anche tu l'altarino in casa...". Coster sogghigna, disteso.

Un rumore di passi sopra di loro. Coster si rifugia nell'ombra. Elena, senza dire nulla, si allontana con nonchalance, come per non destare sospetti. Coster la osserva mentre si dirige spavalda e sicura di sé verso i prefabbricati.

51) Notte fonda. Coster è in una stanza arredata con mobili d'epoca. Sta lavorando con metodica pazienza alla sua scultura. Ma è irrequieto, irritabile. Posa scalpello e martello. Guarda l'orologio: 3.45. Prende il flacone con le pillole di Annexia. Vuoto. Va a cercare qualcosa nella borsa. Tira fuori un'altra bottiglietta: vuota pure questa. Passa di stanza in stanza alla ricerca di qualcosa. In bagno, in cucina, scende al piano di sotto, fruga nel bancone. Ma non trova ciò che cerca.

La luce del locale si accende: Rizzo lo sta squadrandolo con aria assennata: "Non le uso, tanto non mi tira più".

Coster si passa la mano nei capelli, abbattuto.

52) Elena guida un gruppo in una serie di esercizi ginnici. Ha indosso una tuta lacerata che ne mette in risalto le splendide forme. Porta i capelli avvolti in uno chignon, tenuti insieme da un pettine. Si prodiga con impegno, incitando gli svogliati, incoraggiando i meno atletici. Ogni tanto, però, si interrompe e si tocca dolorante la spalla.

Dal punto di osservazione di Coster, invece, la scena ha marcati risvolti comici: il grassone che non appena Elena si volta smette di far flessioni; la pigra che termina ogni esercizio dopo il primo tentativo; il distratto costantemente fuori ritmo.

L'arrivo di Turco distoglie Coster. Con lui c'è il sostituto di Bobet: Silvia Arduini, 25 anni, molto affabile, carina. Lavora da poco per la C&W e questo è il suo primo impiego in una Safety Area. E' entusiasta del nuovo incarico.

Coster quasi la ignora e si rivolge a Turco "Notizie di Bobet? Sono stato a casa sua, ma manca da giorni". Turco scrolla le spalle: "Certa gente io non l'avrei mai presa".

Improvvisamente, scoppia un gran trambusto nel campo. Elena e gli altri interrompono gli esercizi e si precipitano verso un prefabbricato. Tutti gli infetti accorrono verso il medesimo punto. Dalla costruzione emerge un omino sui 50 anni che regge nelle braccia il cadavere di una donna con le vene tagliate. Scene di disperazione. Alcuni ritornano piangendo nelle baracche. Altri urlano vendetta all'indirizzo degli agenti.

Coster schiaccia il segnale di allarme. Le porte d'ingresso di Alfa 7 si bloccano con un secco rumore metallico. Turco fa segno alla nuova agente di seguirlo sul balcone. I 5 sorveglianti, armi in pugno, elmetti calati, walkie talkie e auricolari a portata di mano, attendono istruzioni.

Dagli "infetti" è partito un fitto lancio di oggetti di ogni tipo. I "proiettili", però, vanno a finire in una zona morta, senza nemmeno sfiorare gli uomini posti sulle passerelle. Un ragazzo fa per gettarsi contro il filo spinato, gli altri lo trattengono. C'è chi si è messo a piangere, altri urlano con rabbia disumana. Ma è una ribellione sterile.

Solo Elena non ha perso la testa: fissa Coster con occhi ferini, quasi lo sfidasse a scendere nel campo. Coster è paralizzato.

I loro sguardi si inchiodano in un silenzioso duello a distanza. Anche gli altri sorveglianti si sono accorti di quando sta accadendo tra i due. Elena fa un gesto con la mano come a dire: "vieni qui se ne hai coraggio".

L'omino, nel frattempo, ha posato il cadavere della donna in una zona deserta del campo. Vi si siede a fianco. La protesta scema, impotente. I 5 uomini di Alfa 7 assistono impietriti alla scena. Elena e Coster non staccano lo sguardo l'uno dall'altro.

53) Direzione Alfa. Coster vuole sapere dal capo che fine hanno fatto gli oggetti personali di Morini. Riefert, impegnato a spazzolarsi ad uno specchio, risponde distratto: "Sotto sequestro giudiziario". Coster: "Crede che potrei vederli?".

Il capo lo guarda con aria beffarda, tira fuori dalla scrivania un plico e glielo mette di fronte. Sul frontespizio si legge: "Ispezione n. 2086". Coster: "Ha mai avuto sospetti su Morini?". Perentorio, persino categorico: "Sta perdendo tempo Coster: il problema non è il morto...".

Coster: "Come fa a esserne così sicuro?" Riefert, calmissimo: "Ci sono cose che ci sfuggono, è vero. Ma sull'integrità di un nostro supervisor non possiamo avere dubbi". Lo fissa duro. Poi gli fa segno di seguirlo.

54) Un cimitero di recentissima costruzione. Una ventina di persone radunate attorno a una fossa. Tra di esse: la moglie di Malan, affranta come le figlie. Poco più in là, Riefert e Coster. Il prete benedice la bara in attesa di essere calata nella terra. Per un attimo, il sacerdote abbandona la procedura consueta: invita i presenti a guardarsi attorno e a ponderare sulla relatività dell'esistenza umana, mai così fragile come di questi tempi. Mentre Coster abbassa lo sguardo, Riefert fissa poco convinto il prete. La bara viene fatta scendere.

Coster va a fare le condoglianze alla moglie e alle figlie. La più grande, Emma, vedendolo, fa per abbracciarlo. Coster, sorpreso, allarga le braccia come per afferrarla. Si bloccano, impauriti. Rendendosi conto di quanto stavano per fare, si fissano imbarazzati.

Coster mormora una frase di circostanza, saluta Riefert e si allontana scuro in volto.

55) Due loculi senza fiori: Pierluigi Coster, 10/6/1940 e 25/11/1998. Angela Bassino in Coster, 25/4/1945 e 11/3/1999. Coster guarda le due fotografie sbiadite. Scuote la testa.

56) Una portiera, che indossa i soliti guanti e il vistoso crocifisso di un Cristo sanguinante, apre a Coster l'alloggio che fu di Morini: vuoto. Gli spiega che uomini della C&W hanno portato via tutto il mattino dopo l'omicidio. Descrive quindi Morini come un individuo simpatico, generoso, socievole.

Coster si informa sulle visite che riceveva. La portiera: "Soprattutto colleghi, come quello francese... come si chiama?... ah, e poi la donna che lavorava con lui, una scontrosa...".

57) Coster segue Altomare in metropolitana. La osserva con attenzione. La donna indossa un impermeabile blu, i capelli avvolti in uno chignon tenuto insieme da un pettine blu scuro. Sui lati del vagone, al posto delle pubblicità, poster e locandine anti-VEGA. Altomare appare stanca, triste. Ma, guardandosi attorno, Coster nota che anche le altre persone presenti sul vagone hanno la stessa espressione: mani guantate appoggiate stancamente sui sostegni, facce depresse, spente.

FLASHBACK: La discoteca dei genitori di Coster: una piccola folla che si accalca sulla pedana al ritmo di una musica assordante. Solo, in disparte, Coster-ragazzo osserva inespessivo i volti sorridenti e inebriati dei suoi coetanei che danzano. Il vortice dei corpi si fa sempre più tumultuoso, sfocato, indefinito. Rimane solo la musica che si confonde infine...

... con il rumore delle ruote in frenata della metropolitana.

58) Imbrunire. Coster segue Altomare per strada. La affianca in un tratto poco frequentato di un quartiere tutto-cemento. La donna è sorpresa, subito aggressiva. Coster le spiega che aveva bisogno di parlarle senza che nessuno li vedesse. Poi a bruciapelo: "Lei aveva una storia con Morini, vero?".

Altomare, secca: "Lo amavo". Riprende a camminare.

Coster la segue, insistente: "Che lavoro faceva per Morini? Conosceva l'orientale? Che c'entra Bobet?". Ma Altomare non si scompone e continua di passo svelto. Coster si altera, alza la voce. Qualche passante li fissa di sottocchi, ma non osa intromettersi.

Altomare si ferma, decisa: "Se continua mi metto a urlare. Mi lasci in pace. Non so niente. E poi non sto neanche bene...".

Mentre pronuncia queste ultime parole, Coster può leggergli in volto una sofferenza di cui non si era accorto prima. Impacciato, la fissa implorante, ma incapace di persistere.

Altomare si allontana in silenzio, mescolandosi nella piccola folla di ritorno dai posti di lavoro.

59) Sera. Coster cammina lungo un basso muro che costeggia un viale alberato. Chiede un'indicazione a un passante. Prosegue a passo moderato.

Una macchina sconosciuta gli si avvicina, ma, inavvertitamente, urta contro il marciapiede. Lo stridio della ruota lo fa voltare di scatto. Dal finestrino dell'auto esce un braccio. BANG! BANG! Due proiettili raggiungono Coster alla spalla sinistra.

L'auto è costretta a fermarsi. Coster estrae la pistola: spara gettandosi all'impazzata verso un cancello aperto poco lontano.

60) Coster sbuca nel cortile esterno di un vecchio stadio. Pur menomato dal dolore, riesce a infilare una delle scalinate che si aprono a pian terreno. Alle sue spalle, passi frenetici.

La struttura è buia, deserta. Coster cerca rifugio nei corridoi interni, ma sente che gli inseguitori si sono fatti più vicini. Riprendono a sparare. Alcune pallottole lo lambiscono. Spara anche lui, ma i suoi avversari hanno il vantaggio del tiro incrociato. Coster tenta un'ultima mossa uscendo all'aperto sulle gradinate.

UNA LUCE IMPROVVISA: i riflettori dello stadio. Coster è abbagliato. I due inseguitori emergono sulle gradinate. Coster non ha più scampo, ma, per un attimo, anche gli altri rimangono accecati dalla luce. Un attimo di troppo.

SHOOT! SHOOT! I due cadono senza emettere un grido. L'eco dei colpi si spegne rapido nel silenzio dello stadio. Coster si avvicina ai due cadaveri: sono gli uomini che aveva visto entrare nel motel. Ha un moto di sconforto, come se odiasse se stesso per ciò che ha fatto.

Nel frattempo, due squadre di calcio sono entrate sul campo, del tutto ignare di quanto è avvenuto sugli spalti.

61) In un bagno del vecchio stadio, Coster si fascia il braccio con un asciugamano: un proiettile lo ha colpito solo di striscio, mentre l'altro gli ha forato la spalla. Soffrendo, riesce a terminare l'improvvisata medicazione.

62) Da un parcheggio dei taxi, Coster telefona a Altomare. La donna è terrorizzata: da quando è rientrata in casa ha già ricevuto sei telefonate senza che nessuno parlasse. Ha una crisi di pianto. Coster riesce a farsi dare l'indirizzo. Le urla di non aprire a nessuno per nessuna ragione. Si precipita su un taxi.

63) Coster sta salendo con estrema circospezione le scale di un edificio ricoperte di immagini religiose. Con l'occhio controlla l'ascensore: la luce indica che è fermo. Ricarica la pistola. Arriva di fronte a una porta: sulla targhetta il nome Altomare. Rimane per alcuni secondi in attesa. Appoggia con estrema lentezza l'orecchio alla porta. Dalla parte opposta giungono rumori attutiti. Come di qualcosa di morbido che viene colpito. Riflette sul da farsi. DECISIONI RAPIDE.

Si precipita al piano superiore. Suona il campanello dell'appartamento sovrastante quello di Altomare. Viene ad aprire un ragazzo sui 20 anni, allampanato, con un joint in mano.

Coster gli mette una mano sulla bocca e gli sbatte in faccia la tessera della C&W: "Stanno uccidendo uno al piano di sotto. Taci". Il ragazzo, frastornato, non si muove nemmeno.

Coster entra nella stanza da letto, stracolma di cassette e riviste erotiche. Tira via un lenzuolo. Lo porta sul balcone. Lega un capo alla ringhiera. Facendo attenzione a non urtare la spalla ferita, si cala.

Con rapidità raggiunge il piano inferiore. Nell'alloggio c'è una luce accesa in una stanza interna. Nessuno in vista. Oscillando sul lenzuolo, Coster si lascia cadere sul balcone. Pistola in pugno si avvicina alla vetrata.

Dall'interno: IL TRILLO DI UN CAMPANELLO. Dalla stanza illuminata emerge una figura maschile. Avanza verso la porta, pistola in pugno. La voce di Redelli: "Chi è?". Coster sente solo un vociare soffuso.

Redelli si abbassa di scatto, come se avesse avvertito la presenza di Coster. Scompare dalla sua vista. Coster si acquatta contro la parete. Di nuovo il campanello. Silenzio. Un terzo squillo. Coster afferra un vaso e lo lancia contro la vetrata.

Una SVENTAGLIATA DI PROIETTILI. Frantumi ovunque.

Coster, balzando da una parte all'altra della vetrata, scarica un intero caricatore nella direzione da cui sono partiti i colpi. Si riacquatta per ricaricare. E' velocissimo.

MA REDELLI LO E' PIÙ DI LUI: si catapultava sul balcone tra un fragore di vetri e legni. Coster, disarmato, gli si avventa contro con tutta la forza rimastagli. Lo colpisce ripetutamente con il calcio della pistola. UNA FURIA CIECA, ANIMALE. INUTILE. Revelli è morto: un proiettile lo ha centrato in pieno petto. Coster si ferma, stravolto. Fissa disperato l'agente ucciso.

Le imprecazioni che giungono dall'interno lo ridestano. Va ad aprire la porta: al di là c'è il ragazzo del piano di sopra, con una mano sulla gamba colpita da un proiettile. Ma la faccia di chi non ha ancora capito nulla di quanto è successo.

Dai piani sottostanti, il vociare degli inquilini, allarmati per il trambusto. Coster urla: "Tutto finito. Chiamate un'ambulanza".

Si precipita verso la stanza accesa. Dentro, Altomare: mani e braccia legate, bocca incroccata. Il volto coperto da un asciugamano bagnato. Glielo toglie: viso gonfio, tumefatto. MA VIVA. Coster non perde tempo: "Mi devi dire tutto prima che arrivi la polizia". Altomare, dolorante, cerca di formulare dei pensieri coerenti: "Per chi lavora?". Coster, amaro: "Riefert. Ma non mi fido di lui. Chi ha ucciso Morini?".

Altomare, si siede sul letto: "Non ne ho la più pallida idea. Io quella sera spiavo Malan e Redelli... si sapeva che stavano preparando un attentato". Coster: "Spiavi per chi?".

Altomare, affranta: "Morini. Da tre mesi stavo... ero succube di lui. Non ho mai incontrato un uomo così affascinante. E perverso. Facevo di tutto per lui, ogni cosa...", si interrompe, spaventata dai ricordi, "Voleva che scoprissi tutto quel che potevo su Malan, Redelli e i loro emissari. Mi ha chiesto di spiarli e di... diventare l'amante di Redelli. E io l'ho fatto. Il resto

lo sa anche lei". Coster: "Morini lavorava per la C&W?". Altomare: "No, per se. Aveva capito che in questa storia c'era di che guadagnare. Vendeva informazioni. E ricattava. Tutti".

La donna è sconvolta, singhiozza. Coster accende due sigarette. Una la mette in bocca a Altomare: "Escluso te, restano solo Bobet e Turco". Altomare: "Turco è Mr. Disciplina. Bobet, forse ... aveva avuto contatti con Redelli".

Coster: "Sapevi di Bobet e Morini...?". La donna annuisce triste. La sirena di un'autoambulanza che si avvicina: "Che cosa succederà adesso?". Coster inspira profondamente: "Nessuno saprà quel che mi hai detto. Alla polizia di che Redelli era il tuo amante. Al resto ci penso io. E sta attenta". Coster la aiuta a rialzarsi. L'espressione di Altomare tradisce dolore fisico, ma anche una profonda ammirazione: "Hai sospettato di me?".

Coster: "Sì. Fino a quando mi hai detto che lo amavi". La donna lo guarda disorientata. Coster: "Di questi tempi non si uccide chi si ama. Piuttosto si uccide per lui". Altomare lo fissa interdetta.

64) Una piccola folla di curiosi osserva il cadavere di Redelli trasportato via su una barella. Carabinieri e polizia stanno interrogando i vicini di Altomare quando arriva Riefert accompagnato da un altro uomo. Coster gli si fa incontro. Riefert introduce lo sconosciuto: "L'avvocato Leotti. Uno dei nostri legali. Se c'è bisogno...". Coster scuote la testa: "Nessun problema. Han bevuto la storia dell'amante geloso".

Riefert: "Altomare?". Coster: "Imbottita. Ma domani sarà OK". Riefert approva con un cenno, soddisfatto: "Le mando un rimpiazzo per Redelli. Mi faccia una bella relazione di quanto è accaduto e nessuno la muove più da qui".

MA COSTER È TITUBANTE. Riefert se ne rende conto. Coster: "Altomare era con Redelli e Malan quando hanno ucciso Morini. Non possono essere stati loro". Riefert ha un moto di stizza: "Mente. Forse c'era anche lei in mezzo".

Coster scrolla le spalle: "E gli altri non li consideriamo? Ad esempio Bobet...". Riefert scuote deciso il capo, irritato: "Mi dia retta Coster: non perda tempo".

Detto ciò si incammina con l'avvocato verso l'assembramento dei poliziotti in attesa. Coster lo osserva con aria dubbiosa.

65) Notte. Una siringa entra nel braccio ferito di Coster. Il foro del proiettile è stato ripulito e medicato. Rizzo: "Questo ti evita infezioni, ma la fasciatura va rifatta ogni 12 ore".

Terminata la puntura, Rizzo riassetta il piccolo pronto soccorso. Ironico: "Vedi, qualcosa si impara a fare il protettore..." Coster annuisce, ma è sempre tormentato dai dubbi: "Devo andare". Rizzo lo guarda sconsolato, ma non osa interrogarlo.

66) Alfa 7. Ore 03.21. Coster infila una scheda magnetica in una macchina. Posa la mano sopra un rivelatore di impronte digitali. Telecamere filmano l'intera scena. Ingresso autorizzato. Entra.

67) Elena e Coster, come la sera precedente, si studiano dai lati opposti della recinzione. Lui le spiega perché non riesce a muovere il braccio sinistro. Elena, sarcastica: "Potrei guardartelo io... qui dentro si impara di tutto...".

Coster sogghigna, poi serio: "Chi era la donna... morta...". Elena gli spiega che la suicida aveva 46 anni e prima di entrare a Alfa 7 faceva la sarta. Aveva appena saputo che non avrebbe più potuto avere figli. Coster: "Chi gliel'ha detto?". Elena: "Te l'ho spiegato: dobbiamo arrangiarci. Non abbiamo visite a domicilio...".

Sbotta, sfogando tutta la propria rabbia per il trattamento a cui sono sottoposti gli infetti. Coster si sente chiamato in causa, si difende: la "separazione" è necessaria.

Elena, decisa: "Chiamala per nome: internamento. Eppure, più che stare chiusi qui dentro, che cosa ci fa veramente impazzire è che ci avete tolto la fantasia. Sai che cosa vuol dire vedere tutti i giorni sempre le stesse persone, tutto che si ripete sempre uguale, inclusa te stessa che non cambi mai?".

Coster racconta di quanti morti ha visto, delle fobie che l'incontrollabilità del virus ha scatenato: "Tu non puoi avere una visione obiettiva".

Elena: "Sai qual è il problema? E' che voi non siete più sani di noi. Anzi, siamo noi quelli che dovrebbero gestire la baracca ... noi abbiamo sviluppato gli anticorpi per difenderci dal virus, non voi. O voi vi trovate una cura o vi adeguate a noi. Per selezione naturale. Non potete pensare di tenerci chiusi qui dentro per sempre".

Coster rimane silenzioso, colpito dalla veemenza passionale della donna. Elena: "Quanto pensi che potrai resistere con Annexia?"

68) Coster e Elena fanno l'amore con selvaggia dolcezza in un luogo oscuro, indefinibile. Coster si abbandona con gioia passiva alle mani esperte di Elena. Poi si avventa con foga liberatrice sul suo corpo. Elena si arcua travolta dal piacere.

Coster si sveglia in preda al terrore. Guarda l'ora: sono le 11 del mattino. Con un gesto di rabbia scaglia via la nuova bottiglietta di Annexia che ha sul comodino. Piange.

69) Alfa 7, pomeriggio. E' il giorno del cambio di turno. Gli uomini che per dieci giorni hanno fatto la notte sono rimasti di servizio per sei ore in più. Ora vengono sostituiti da quel che è rimasto del turno "sospetto": Turco, Altomare (ancora sofferente), Arduini e i rimpiazzati di Malan e Redelli.

70) Una targhetta: Turco. Con l'aiuto del passe-partout, Coster scassina la serratura dell'alloggio. Si aggira indeciso tra le stanze asettiche. E' come se nemmeno lui sapesse esattamente quello che sta cercando.

Nello studio trova un computer sommerso da una marea di appunti. Lo accende. Passa di programma in programma, di file in file. Si imbatte in un documento denominato "Personale". Lo apre: sono schede sugli uomini della C&W. Incuriosito,

cerca sotto la "C". Trova la sua: è descritto come un elemento fidato, fedele a C&W e alla sua filosofia. Per il suo spirito umanitario (soprattutto dopo i fatti in Tunisia) la direzione lo ritiene indispensabile nelle "zone calde". Seguono varie foto digitalizzate, tra cui una di Coster mentre esce dal palazzo di Bobet. Allibito, Coster seleziona il nome Morini.

Nella scheda vi è scritto tutto quanto Coster aveva scoperto sul defunto supervisore: il carattere perverso; i rapporti con Altomare e Bobet; i ricatti. Segue una serie di indicazioni in codice. Coster le ricopia su un foglietto. Nota che manca la data della morte: segno che il documento non è stato aggiornato. Compose le indicazioni: il computer richiede un dischetto denominato "nid.0189.fin/ast". Frenetico, Coster lo cerca tra il disordine della scrivania. Trova decine di dischetti, ma tutti con altri nomi. Apre vari cassette. Finalmente, in mezzo a un manuale di addestramento della C&W, il dischetto. Lo inserisce: è lo schedario degli infetti di Morini.

In sostanza è l'aggiornamento al presente di quanto già visto nel computer di Alfa 7. Coster apre il file Elena De Novo: nel 2013, Elena si è laureata via computer in "Farmaceutica" con una tesi sulle piante medicinali. Coster fissa pensieroso lo schermo.

71) Alfa 7, pomeriggio. Coster sul luogo dove è stato ucciso Morini. E' preoccupato, teso. Per la seconda volta, esamina minuziosamente tutti gli elementi presenti: la rete; la limitata porzione visibile della passerella; le baracche a un centinaio di metri; la polvere sul terreno; il gancio della carrucola penzolante dal soffitto; aste arrugginite, catene e altri resti della vecchia fabbrica accatastati in un angolo; i possenti pilastri che reggono il tetto della fabbrica. **CONCENTRAZIONE**.

72) Dall'alto della sua postazione, Coster osserva i movimenti degli "infetti". Nel silenzio innaturale della cabina, come sospesi AL RALLENTATORE, appaiono uomini e donne con volti depressi, rassegnati, apatici. Solo Elena, che sta costruendo una sorta di rudimentale tabernacolo sulla terza fossa di fresco scavata, mostra i segni di un vigore mai sopito. Ogni tanto si passa una mano sulla spalla dolorante. Ha i capelli raccolti in uno chignon.

FLASHBACK: in metropolitana: il pettine blu scuro che tiene raccolto lo chignon di Altomare.

73) Coster entra in un'erboristeria: dalla vetrina vediamo che parla con il proprietario e gli mostra alcuni fogli.

74) Alfa 7. Altomare, seduta sulla passerella, sta sempre peggio. Si tiene la testa fra le mani. Coster viene ad accertarsi delle sue condizioni. Il volto della donna è una maschera di dolore, ma la sua energia è ancora forte. Coster le affida una missione per quella notte stessa: tra l'una e le due dovrà occupare una precisa posizione sulla passerella. Gliela indica: è il tratto visibile dal luogo dell'omicidio.

Altomare: "Morini aveva messo lì Bobet da alcune settimane". Coster annuisce preoccupato: "Qualunque cosa vedrai, non muoverti. Qualunque sia. E se qualcuno si avvicina, allontanati con lui". Altomare fa segno di aver capito.

75) Il Dr. Sella, l'analista della C&W, dorme beatamente nel proprio letto. La canna di una pistola si posa delicatamente sulla sua tempia destra. Quindi con un leggero colpetto risveglia il dottore. Una mano prontamente calata sulla bocca gli impedisce di urlare. Coster, a bassa voce: "Ho bisogno di informazioni".

Il medico, occhi pieni di terrore, si guarda attorno. Coster, preme la canna con maggior vigore: "La causa della morte di Morini. Quella vera". Sella lo fissa disperato. Coster: "Lei è fottuto. Le conviene parlare". Sella abbassa gli occhi, Coster allenta la presa.

Sella: "Che cosa vuole per farsi i cazzi suoi?". Coster lo colpisce in pieno volto con il calcio della pistola.

76) Alfa 7. Elena si sta pettinando fuori da un prefabbricato. Per la prima volta non è vestita in maniera sportiva, anzi, sembra quasi pronta ad "uscire" per un appuntamento.

Altomare, nel frattempo, ha raggiunto la posizione che Coster le aveva indicato. Ogni tanto, si sfrega le mani sulle tempie.

Turco osserva nervoso il luccichio dei fari intermittenti. Arduini gli si avvicina e gli chiede il motivo del suo nervosismo: "Quando incominci a fare la notte...".

77) Coster sta trascinando il medico giù per le scale della sua abitazione. Sella sanguina copiosamente dal naso e dalla bocca, ma non ha rinunciato alla propria arroganza. Arrivano nella lavanderia su cui si aprono varie porte: la caldaia, un bagno, la cantina. Infine, una sorta di stanzino arredato da ambulatorio. In un angolo, su una brandina, il **CORPO NUDO E ESANIME DI Bobet**.

Coster si avvicina al cadavere: macchie giallastre sul petto. Si blocca. Inorridito.

Sella: "Overdose di psicofarmaci. Turco voleva solo che lo tenessi a bada. Ma quando ha scoperto di essere positivo ...".

Coster: "Chi l'ha contagiato?". Sella scrolla le spalle: "Froci...". Coster continua a esaminare il morto: "Per chi lavorate tu e Turco?". Sella scrolla le spalle: "Te l'ha mai detto nessuno che fai troppe domande?". Coster si volta.

Una **PISTOLA** si è materializzata nelle mani del medico. **PENSARE IN FRETTA**. Coster è rapidissimo: **SHOOT!** Un colpo al cuore. Il medico crolla a terra. Angoscia e sconforto sul volto di Coster.

78) Alfa 7. Nel campo tutti dormono. Elena si aggira circospetta nella zona dell'omicidio, ma di Coster nessuna nuova. Si guarda attorno, indecisa. Fa per allontanarsi: uno scricchiolo metallico alle sue spalle.

Si volta: Coster, appeso a una corda infilata nella carrucola, sta oltrepassando la rete. Srotola la corda, si lascia cadere ad alcuni metri da lei. AL DI QUA DELLA RETE. Elena è esterrefatta. Anche perché Coster gli ha puntato addosso la pistola.

Altomare, dall'alto, assiste sbigottita alla scena.

Coster: "Andavi tu o veniva lui?". Elena, gelida: "Io", parla con molta calma, quasi didascalica, "Una notte. Un paio di mesi fa... non riuscivo a dormire... mi sono messa a camminare lungo la rete e lui... era lì, quasi mi aspettasse. Sapeva tutto di me... un po' come te. Mi ha detto che mi osservava da tempo. Era... affascinante, erano anni che nessuno mi parlava più così. Era come se io per lui non fossi quel che sono, capisci?".

Coster, di pietra: "Avevate rapporti... fisici?".

Elena: "Mi faceva sentire... viva, non se so mi capisci...". Coster, sbalordito: "E come mai... non è... morto?".

Elena: "Era un portatore sano. Come me. Pagava per tenerlo nascosto. Ma sapeva che prima o poi l'avrebbero scoperto".

FLASHBACK: Elena sfilava il pettine che tiene uniti i suoi capelli. Con un colpo deciso lo infilava nel collo di Morini.

Elena: "Sapeva che stavano preparando un attentato per fare scappare alcuni di noi. Lui avrebbe fatto in modo che io fossi tra quelli. E poi sarei fuggita con lui. Ma con il tempo ho capito che non sarebbe mai successo niente... e più mentiva, più mi accorgevo che provava gusto a farci del male... a me, alla sua donna, a quelli che ricattava, a quello che stava lassù... come lo chiamava? il mio culetto d'avorio... tutte le notti lì a fargli da palo, a guardarci, impotente. L'ho fatto anche per lui".

Coster: "Perché non ti sei tirata indietro?". Elena, aggressiva: "Quand'è stata l'ultima volta che hai toccato un corpo, eh?".

Coster non osa insistere. Elena si passa una mano sulla spalla dolorante. Coster: "Ti dovrò denunciare".

Elena: "E con ciò? Vieni tu ad arrestarmi? Per morire in internata un posto vale un altro. Non sono queste le variabili importanti...". Sogghigna, amara. Si massaggia di nuovo la spalla. Coster: "Ti fa male?". Elena, con una smorfia: "Sì... strano che ti importi". Coster, quasi inconsciamente, abbassa la pistola. Elena se ne accorge.

Coster: "Prima che... prima... volevo fare il fisioterapista, buffo no? Mi piaceva toccare la pelle, scoprire i fasci muscolari, capire dove passava l'energia...". Un'ombra di tenerezza attraversa il volto di Elena.

Turco nota Altomare piegata su se stessa. Si avvicina. La donna se ne accorge: troppo tardi. Finge di stare cercando qualcosa per terra. Turco: "Tutto bene?". Altomare, reprimendo il dolore: "Nulla, ho perso una pillola...". Turco si china per aiutarla. Altomare, con la coda dell'occhio, controlla la situazione sottostante.

Elena avanza di un passo: "E non ti è mai venuto il desiderio, la voglia di toccare qualcuno?". Coster abbassa lo sguardo.

Elena: "Come fai a vivere senza... senza poter stringere, abbracciare, sfiorare labbra...".

Coster, disperato, secco: "Non voglio morire". Elena, un altro passo: "La morte è insopportabile solo per chi non riesce a vivere. La chiami vita la tua?"

Elena si avvicina ulteriormente. E' a meno di due metri. Coster rialza la pistola. Ma Elena non si ferma. Gli è a un passo. Alza un braccio per toccarlo. Coster è terrorizzato.

Altomare è ancora chinata. Turco si rialza: "Deve esserti caduta giù...". Sposta lo sguardo verso il campo. Altomare: "No!". Ma la sua preoccupazione è inutile: Coster non è più nel campo. Elena è rimasta solo a fissare la rete metallica.

79) Coster corre rapidissimo su per le scale che conducono alla passerella di sorveglianza. E' stravolto. Nei suoi occhi si leggono paura, terrore e impotenza. Giunto sulla passerella, vedendo Arduini, rallenta. La saluta. Prosegue come se fosse in un normale giro di ispezione. Raggiunge Altomare, rimasta sola. Coster, impacciato: "Volevo dirti che...". Si interrompe, incapace di continuare. Altomare lo fissa preoccupata.

Il fascio di luce intermittente attraversa il campo: una lama azzurrognola rischiarata a giorno i volti dei due: sul viso di Altomare le stesse MACCHIE GIALLASTRE viste sul corpo di Bobet. Coster è paralizzato. La luce scompare. Altomare: "Tutto bene?". Coster, trangugia a fatica: "Sì... volevo ringraziarti... per quel che hai fatto". Altomare scrolla le spalle, come a dire "di nulla". Coster, senza aggiungere parola, prosegue oltre.

80) Notte fonda. Coster si aggira furibondo per le vie deserte della città. Rasenta i muri. Barcolla.

FLASHBACK: Coster sta aiutando Altomare a rialzarsi dopo la morte di Redelli. La sua mano sfiora il collo della donna.

Le macchie giallastre sul torace nudo di Bobet.

La mano di Elena si alza per toccare Coster, il quale, in preda al panico, si arrampica sulla corda e fugge.

Coster, urlando, strappa i manifesti anti-VEGA dai muri.

FLASHBACK: La discoteca dei genitori. Il padre flirta con una ragazzina. Un ragazzo di almeno 20 anni più giovane della madre la sta baciando sul collo. Gente balla, corpi si toccano, mani afferrano. Coster ragazzo, dalla porta del bar, osserva con aria tesa, al limite del disgusto.

Coster massaggia un corpo femminile. E' molto concentrato. Con sapienza affonda i polpastrelli nella carne, sfrega con delicato vigore i muscoli del collo.

Coster rientra in casa a tarda ora. Sua madre dorme davanti al televisore. Lui va a prendersi qualcosa nel frigo. Lei si risveglia, si alza per accarezzarlo, ma lui si sottrae con disprezzo, lasciandola triste e mortificata.

Le immagini viste in precedenza (il contatto con Altomare/le macchie sul corpo di Bobet/la mano di Elena) si ripetono ritmicamente, sempre più velocemente. IMPAZZITE.

81) Rizzo sveglia Coster, riverso su un tavolo della vineria. Accanto a lui, una bottiglia vuota di vino. Rizzo lo guarda con aria dispiaciuta. Coster, stravolto, nasconde la faccia tra le mani. Rizzo: "Forse è ora di mollare ...". Fa per abbracciarlo. Coster si divincola furibondo: "Non toccarmi!!! Anche tu ce l'hai!! Ce l'avete tutti!!!!". Rizzo lo squadra severo.

82) Mattino. Coster, con la barba lunga e l'aria di chi non ha dormito, si avvia su per le scale degli uffici di Alfa.

83) Ad un compassato Riefert, Coster spiega a raffica quanto ha scoperto: l'omicida di Morini è uno degli infetti, Elena De Novo. Arma: veleno. C'erano due organizzazioni che "spiavano" Alfa 7: quella legata a Malan/Redelli e quella in cui sono coinvolti Turco e il Dr. Sella. Morini ricattava i primi, ma veniva a sua volta ricattato da Sella in cambio della "alterazione" dei suoi test. Sella ha inoltre modificato i dati dell'autopsia perché temeva che riconducessero alla vera colpevole. Lui e Turco, invece, volevano che si aprisse un'indagine ufficiale che avrebbe portato allo smantellamento della organizzazione rivale, molto più "esposta" e vulnerabile della loro. Per questo, temendo che Bobet rivelasse quanto sapeva, lo hanno sequestrato. Scopertosi infetto, Bobet si è ucciso con degli psicofarmaci. Altomare è sostanzialmente estranea ai fatti: agiva per amore di Morini, da cui è stata contagiata.

Riefert ascolta in silenzio, poi, con molta calma, preme un pulsante.

Turco entra nella stanza. Coster lo fissa disorientato. Riefert: "Bravo Coster. Lei ha capito tutto. Tutto quel che sapevamo già. Non ha solo chiare certe... relazioni: Turco lavora per me e quando dico me, intendo una buona fetta di C&W. Diciamo quella fetta che non ci sta a spartire il nostro potere con altri per ragioni... umanitarie". Coster si è fatto scuro in volto.

Riefert prosegue con la medesima serenità di esposizione: "Bobet ci aveva detto tutto. Ma a noi non interessava un colpevole così'. Non ci serviva. E così' abbiamo pensato di trovarne uno noi... tra i tanti a nostra disposizione...". Scambia un'occhiata divertita con Turco. "Ma ci serviva anche qualcuno che lo scoprì per noi. Qualcuno al di sopra delle parti, che eliminasse ogni sospetto di montatura. Qualcuno amato dalle colombe, dai culi molli che ci circondano. Lei, insomma". Lo fissa con uno sguardo pieno di rimprovero paternalista: "Ammetterò che era un compito facile, no? Ma lei si è voluto incasinare da solo cercando la verità. Peccato che questa verità non la crederà mai nessuno". Un ammiccamento complice a Turco: "Abbiamo distrutto tutte le prove. I suoi testimoni sono tutti morti e Altomare, pace all'anima sua, sta per tirare le cuoia". Fissa sorridente Coster: "Due alternative", estrae dei fogli dalla sua scrivania: "Firmi queste e potrà restare. Averla tra i coglioni non sarà un gran piacere, ma certo è il male minore. Oppure mi denunci, e le assicuro che verrà trasferito. La vogliono in Africa, Coster. E io non muoverò un dito per trattenerla. Vedrà quanti saranno disposti ad ascoltare le sue congetture... vedrà...".

I muscoli del volto di Coster sembrano sul punto di esplodere.

84) Coster sul luogo dell'omicidio. Fissa un punto indeterminato al di là della rete. La sua vista è sfocata.

85) Altomare, sempre più grave, compone un numero di telefono. Ma non ha la linea. Sbatte giù la cornetta con violenza.

86) Il punto di vista di Coster si mette a fuoco: un gruppo di infetti, tra cui Elena, sta riparando uno dei prefabbricati. Elena lavora con il consueto accanimento.

87) Altomare si infila un pastrano e apre la porta del suo appartamento. Sul pianerottolo c'è un uomo in attesa. Vedendola, alza lo sguardo e accenna un sorriso. Altomare richiude di scatto la porta. Vi si accascia contro, esausta.

88) Lo sguardo di Coster vaga nella caverna di Alfa 7: percorre le passerelle su cui si trovano le guardie armate; passa il suo ufficio, le scale, i proiettori; si spegne infine sulle grandi vetrate della ex-fabbrica.

89) Altomare seduta in un angolo. Le finestre chiuse, nessuna luce. Le gambe incrociate sul petto. Trema. Ingerisce delle pillole.

90) SUPERATA LA RETE METALLICA, Coster si lascia cadere dalla corda e atterra con un tonfo attutito nel campo degli infetti. Una delle guardie se ne accorge. Punta il mitra. Poi si accorge di quel che sta accadendo. Attonito, abbassa l'arma.

Coster si dirige lento verso il gruppo dove si trova Elena.

Gli infetti se ne accorgono. Indietreggiano, quasi spaventati. Elena lo vede avvicinarsi. Una smorfia di stupore, un sorriso sul suo volto. Gli si fa incontro. Coster si ferma a pochi passi da lei. Sorridendo, le porta una mano sulla spalla nuda.

FINE